

Studio di Psicodramma di Milano
Scuola di Psicodramma

Diplomanda: Elisabetta Bonizzoni

Tesi di diploma

IL FORMATORE SCALZO

Il coraggio di rompere copioni
e la ricerca di strumenti per orientarsi

Anno Accademico 2021

RINGRAZIAMENTI

È commovente poter ringraziare le persone che hanno contribuito a sostenere questo percorso di formazione e che mi hanno permesso di arrivare al termine.

Ringrazio innanzitutto Roberto che nei nostri quarant'anni di vita insieme ha sempre creduto in me e nelle mie capacità che si orientavano alla crescita professionale e allo studio e che mi ha amata per come ero.

Ringrazio mia figlia Sara che nel momento in cui dovevo scrivere il capitolo finale con le conclusioni mi ha offerto semplici suggerimenti e uno sguardo esterno non permeato di formazione psicologica.

Ringrazio il gruppo di e.p.g. del giovedì, il nostro giovedì ricco di calore, di affetto, di abbracci, di ruvidità, di sostegno, che nel periodo più critico per me, è stato al mio fianco e ha condiviso il percorso permettendomi di andare oltre il presente e che mi ha fatto sognare viaggi in terre lontane.

Ringrazio la mia amica Simonetta che quella sera mi ha coinvolto in una sessione aperta di psicodramma presso la Scuola di Torino e ha così contribuito alla decisione di iscrivermi.

Ringrazio i miei didatti, Marco, Cinzia e Anna, che hanno reso possibile questo percorso e che mi hanno offerto rimandi utili affinché potessi addentrarmi in una metodologia distante dalla mia precedente specializzazione.

Ringrazio i professori delle altre sedi scolastiche che, nell'insegnamento di alcune strategie, ricordo la fotografia e la metafora in particolare, sono stati al mio fianco in modo discreto durante la messa in scena di situazioni personali e mi hanno permesso di condividere stati d'animo anche dolorosi in modo dolce.

Ringrazio tutti i docenti per gli apprendimenti conseguiti grazie alla loro preparazione.

Ringrazio le mie compagne di stanza di Salsomaggiore che mi hanno permesso di vivere l'esperienza di grande gruppo in modo più sciolto.

Ringrazio infine, ultimo non per ordine di importanza, l'agenzia formativa COVERFOP che ha reso possibile l'introduzione dei metodi attivi e psicodrammatici in un corso di formazione professionale per Operatori Socio Sanitari.

Indice

Premessa	1
Introduzione	
Il ruolo di docente: cambiamenti in corso d'opera	4
L'apporto della metodologia psicodrammatica nel corso di formazione	
Il valore aggiunto	8
Lo psicodramma pedagogico	11
La committenza	
CO.VER.FO.P. (Consorzio vercellese per la formazione permanente)	12
La figura professionale di Operatore Socio Sanitario	13
Il contratto	15
I contenuti	15
L'esperienza formativa	17
Il contratto con la classe	17
Gli obiettivi	18
Il gruppo classe	19
Articolazione delle lezioni	19
La fase di avvio del corso	
Intersoggettività vs interdipendenza. I primi incontri	20
Il riscaldamento e l'avvio delle relazioni teliche	23
La sociometria d'azione	25
La funzione mentale di doppio	26
La fase centrale	
Attività didattica	27
Attività su motivazioni, aspettative, timori	27
Differenze di metodo	27
Attività su apprendimento di competenze professionali	30
La funzione mentale di decentramento percettivo	30
Il role playing	31
Esercitazione pratica sul tema dei bisogni e delle emozioni di una persona fragile	32
Esercitazione pratica sul tema delle fasi del ciclo di vita della famiglia	33
Esercitazione pratica su un problema professionale	34
La fase finale	36
Valutazione degli alunni sul corso	36
Conclusioni	37
Scheda n. 1	41
Scheda n. 2	42
Bibliografia	43

PREMESSA

“Noi sappiamo ciò che siamo ma ignoriamo ciò che possiamo essere”

Shakespeare

Perché ho scelto come argomento di tesi l'esperienza di formazione in un contesto scolastico per adulti?

Dove mi ha portato questa scelta?

Quali passaggi evolutivi sono accaduti nel corso degli anni e quali altre spinte al cambiamento?

O semplicemente... perchè questa tesi?

In questo lavoro riporto l'esperienza svolta durante il terzo anno di frequenza della scuola di psicodramma come docente in un corso di formazione professionalizzante per operatori socio sanitari.

La mia prima docenza all'interno di corsi per Operatori Socio Sanitari risale a circa quindici anni fa per un'agenzia formativa locale del Vercellese. Nello stesso anno mi ero licenziata da un posto pubblico, in cui lavoravo come assistente sociale, per completare la scuola di psicoterapia e avviarmi alla professione di psicologa/psicoterapeuta.

Tale docenza ha in realtà costituito una delle mie prime esperienze di lavoro con il nuovo abito di psicologa prossima alla specializzazione in psicoterapia cognitiva.

A monte di questa scelta vi era la decisione ponderata e non esente da dubbi e incertezze di cambiare professione e di lasciare un posto di ruolo che mi garantiva da un lato sicurezza ma che da qualche anno si era mostrato limitante e insoddisfacente.

La docenza ha costituito una opportunità lavorativa seppure l'abito del docente non mi appartenesse né fosse un ambito di lavoro su cui pensavo di investire in qualità di psicologa.

In quel periodo sentivo il desiderio di completare la formazione in psicoterapia, che costituiva un desiderio profondo e che ha trovato realizzazione dopo anni di studio, di

soste e interruzioni legate ai miei impegni familiari. Non immaginavo allora che mi sarei dedicata anche all'insegnamento.

Negli anni a divenire mi sono state offerte da alcune agenzie formative locali opportunità di insegnamento in corsi di formazione e di riqualificazione per operatori socio sanitari, educatori, educatori della prima infanzia.

E così sono passati anni durante i quali ho proseguito nell'esperienza di insegnamento. Ho gradatamente creato il mio abito da docente con ricerca e aggiustamenti continui e sono così approdata alla scuola di psicodramma.

Ho deciso di iscrivermi alla scuola di psicodramma poiché ero alla ricerca di un approccio metodologico utile per la conduzione di gruppi e ciò è avvenuto grazie anche ad un incontro con lo psicodramma in una sessione aperta, che ha avuto un certo fascino e ha determinato e confermato la mia scelta.

È stata un'esperienza che è cresciuta nel tempo, un appropriarmi di una metodologia di cui ero completamente all'oscuro, un confronto continuo con il mio bagaglio di conoscenze pregresse come psicoterapeuta, una sperimentazione che ha coinvolto non solo il lato professionale ma ha portato a cambiamenti profondi a livello personale.

Una graduale mutazione, un seminare e vedere crescere poco per volta e sempre di più conoscenze da sperimentare, una progressiva familiarizzazione con termini estranei al mio patrimonio, la ricerca di integrazione delle nuove acquisizioni con il bagaglio che possedevo, la sperimentazione sul campo per interiorizzare meglio i vari passaggi, la messa in gioco all'interno dei vari ruoli nel corso delle e.p.g., l'esperienza di gruppo che per me costituiva, da sempre, un aspetto di difficile gestione.

Non è stato solo un processo di apprendimento e di conoscenze, è stata una vera e propria crescita personale e una esperienza emotivamente correttiva di gruppo.

L'esperienza formativa presso la scuola di psicodramma doveva concludersi dopo due anni e invece è proseguita. Il desiderio di apprendere anche le strategie per la conduzione del protagonista mi ha portato a continuare per altri due anni.

Nonostante una grave esperienza di perdita mi abbia colpita all'improvviso e colta impreparata, anche su consiglio dei didatti, ho proseguito il mio percorso di formazione.

Una forza interiore e un desiderio di apprendere o forse l'istinto di sopravvivenza o forse

qualche meccanismo di difesa, mi hanno permesso di proseguire e terminare il percorso e il gruppo è stato di sostegno, contenimento, stimolo, confronto anche per tali eventi personali.

Il gruppo appunto, agente terapeutico, ognuno agente terapeutico per ogni altro componente, nelle differenze e nelle somiglianze, così come avevo letto sui libri di psicoterapia psicodrammatica.

Ma il viaggio non finisce qua, se il formatore che è in me ora è felicemente “senza cattedra”, il terapeuta che vive in me in un altro ruolo sta iniziando a togliersi “il camice” e a sperimentare con curiosità e sorpresa cosa voglia dire essere “senza scrivania” fantasticando di diventare anche un terapeuta “senza scarpe”.

INTRODUZIONE

La mente non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita, ma piuttosto, come legna, di una scintilla che l'accenda e vi infonda l'impulso della ricerca e un amore ardente per la verità"

Plutarco

Il ruolo di docente: cambiamenti in corso d'opera

Ho iniziato l'attività di docente in materie psicologiche per una agenzia formativa Vercellese, che gestiva corsi per operatori socio sanitari. La prima esperienza è avvenuta nel 2005, anno in cui mi sono licenziata dall'ente pubblico in cui lavoravo da circa 15 anni. Tale docenza è stata svolta in affiancamento ad un'altra psicologa, stante che il gruppo in formazione era composto da 40 persone.

La presenza di due formatori ha assunto una sua forma definita sulla base delle inclinazioni di ciascuna, con differenze significative rispetto alla modalità di esercitare il ruolo di docente ma con una trama comune garantita da una buona forma cooperativa tra entrambe.

Ho condiviso con la collega la progettazione e la conduzione delle ore di insegnamento e questo ha significato anche una distribuzione dei ruoli, una conoscenza reciproca e una definizione delle modalità operative.

Già da allora ho notato la mia preferenza per un ruolo di docente attivo che si scontrava con gli schemi e le aspettative comuni, ovvero di un formatore "astratto" che lavora con alunni altrettanto "astratti" e un concetto di istruzione inteso come trasmissione di contenuti volto prevalentemente ad accrescere il sapere, ma poco produttivo rispetto al saper essere all'interno di una professione di cura.

Ho assunto la definizione di formazione come "processo di cambiamento attivo" che ho ripreso da alcuni testi.

“Fare formazione” implica influire sulla cultura professionale di individui e gruppi agendo sulle conoscenze (sapere), sulle capacità (saper fare) e sugli atteggiamenti (saper essere) attraverso metodologie che attivino forme di apprendimento di tipo cognitivo, operativo e emotivo.

Un altro aspetto che ho dovuto valutare riguardava il contratto con la committenza. La formazione così intesa doveva tener conto delle richieste della committenza ed essere adattata all’utenza potenziale.

Nel contratto con l’agenzia formativa erano indicati i contenuti formativi e professionalizzanti che ogni docente doveva rispettare oltre ad altri vincoli organizzativi (orari, tempi di lezione e stage, criteri di valutazione dell’apprendimento).

Con l’introduzione dei metodi attivi si è da subito posto il problema di integrare momenti di esperienze pratiche con momenti di didattica frontale valutando le tempistiche e l’articolazione delle lezioni tra fase teorica ed esperienza pratica guidata e di adattare all’utenza potenziale.

In genere i corsi di formazione sono frequentati da adulti di differenti età, con diverse formazioni scolastiche di base, con pregresse esperienze di lavoro in ambiti differenti dal contesto socio-sanitario, persone in condizioni di disoccupazione e con problematiche varie. Nel corso degli anni ho assistito ad una modifica della tipologia di utenza e ad un innalzamento del livello di formazione di base.

Il ruolo professionale di docente che andavo ad assumere si dibatteva quindi tra le aspettative istituzionali e le mie rappresentazioni interne del ruolo di docente, e forme di apprendimento che toccassero le varie dimensioni dell’essere: cognitiva, emotiva, operativa e sensoriale e che portassero ad una conoscenza incarnata dei contenuti professionalizzanti.

L’attenzione era quindi focalizzata sui processi, sul divenire, sull’azione e quindi sulla spontaneità e creatività in senso moreniano.

Un continuo movimento in cui realmente è forte “il travaglio preparatorio” che caratterizza l’intero processo e che non è riassumibile nel prodotto finale, che contraddistingue sia il gruppo sia il docente/direttore. L’impegno e l’energia si

spalmavano dalla fase progettuale, alla fase attuativa e, in ultimo, alla fase finale di verifica e revisione.

Sentivo inoltre di dover integrare nel ruolo di docente anche l'esperienza pregressa di professionista nel campo del sociale. L'integrazione è un concetto chiave nella crescita personale e professionale e appartiene sia a percorsi di formazione che di terapia.

Nella ricerca bibliografica, all'inizio della mia esperienza come docente, ho ritrovato un testo per me prezioso che sosteneva l'utilità ed efficacia di percorsi di crescita personale in cui i partecipanti potessero essere guidati e stimolati a diventare elementi attivi del processo e a lavorare su di sé con un taglio che sottolineava l'importanza della comunicazione quale strumento principale per creare e mantenere relazioni con gli altri. Ho seguito in gran parte il modello presentato che mi offriva una cornice di riferimento per avviarmi nella professione di docente con qualche certezza in più riguardo a obiettivi e metodologia. Allora non sapevo certo dove mi avrebbe portato questa ricerca e questa esperienza di lavoro.

Se ripenso alle prime lezioni avverto ancora la tensione provata nell'affrontare un gruppo classe, l'insicurezza nella modalità di "trasmettitore di informazioni" e la predisposizione mescolata all'incertezza per le attività che coinvolgessero ogni singolo componente del gruppo in un clima di ascolto, accoglienza e sperimentazione.

Le varie esperienze di insegnamento si sono quasi sempre concluse con soddisfazione da parte del gruppo classe e con una certa fatica da parte mia soprattutto nella gestione delle dinamiche che si instauravano inesorabilmente nel gruppo, nonostante alcune sommarie indicazioni riguardo all'ascolto reciproco e allo spazio di espressione per ogni componente.

Ricordo ancora la confusione che si creava a volte nelle discussioni d'aula sia dopo una lezione "teorica" sia dopo i lavori di gruppo su alcuni argomenti del corso. Difficile contenere alcuni, favorire la partecipazione di tutti, soprattutto dei più taciturni, evitare commenti e giudizi che inevitabilmente si producono in un gruppo senza regole.

L'introduzione dei metodi attivi e il rigoroso rispetto dei principi moreniani per la conduzione di un gruppo mi hanno permesso di bloccare certi fenomeni gruppal di interdipendenza e di orientarmi verso l'intersoggettività.

Un altro aspetto che ho considerato riguarda la peculiarità dell'intervento formativo, differente da quello terapeutico. Nel percorso ho posto attenzione al ruolo professionale e nelle varie esperienze pratiche guidate ho ribadito più volte che vi era un confine tra il loro ruolo sociale e la loro vita privata.

Certamente un confine poco netto in quanto la dimensione professionale "vive nell'intersezione tra dimensione personale e dimensione sociale, tra carattere della persona e caratteristiche del ruolo lavorativo. Lo stile professionale diventa il luogo in cui questi due mondi si intersecano in modo dinamico " ¹ . Avere chiaro nella mente il confine legato anche al contesto operativo mi ha permesso di mantenere la rotta della formazione e non aprire altri ambiti più privati non attinenti al contesto didattico

¹ Tratto da Dotti L. (2013) La forma della cura. Tecniche socio e psicodrammatiche nella formazione degli operatori educativi e della cura, Franco Angeli, Milano

L'APPORTO DELLA METODOLOGIA PSICODRAMMATICA NEL CORSO DI FORMAZIONE

Il valore aggiunto

La metodologia psicodrammatica è stata da me introdotta nei corsi di formazione per Operatori socio sanitari nel 2016, durante la mia frequenza al terzo anno della scuola di psicodramma moreniano, dopo circa dieci anni di esperienza come docente presso alcune agenzie formative.

In questa tesi vorrei evidenziare le differenze che ho notato dall'utilizzo della metodologia psicodrammatica rispetto ai precedenti anni di insegnamento e focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti legati a questo cambiamento qualitativo.

La sperimentazione e l'introduzione graduale del metodo attivo ogni volta mi ha lasciato intravedere ulteriori possibilità di applicazione della metodologia, aggiustamenti e perfezionamenti che in itinere si mostravano grazie anche ad una riflessione a posteriori dell'esperienza diretta in aula. Mi rendo conto che quanto scrivo in questa tesi appartiene già al passato, rimane bagaglio di successi ed errori e apre a nuove possibilità per il futuro.

È forse nella mia indole una spinta alla novità, al perfezionamento di percorsi con la consapevolezza di poter usare parte del progresso adattandolo ai nuovi contesti e con la curiosità di sperimentare forme nuove.

Avere una cornice teorica di riferimento, strategie e tecniche collaudate da altri e teorizzate dai maestri, ha determinato in me una maggior sicurezza nello sperimentare strade poco note. Nello stesso tempo mantenere la curiosità e la libertà di accogliere ogni variante come espressione della creatività individuale e del gruppo in formazione ha aperto orizzonti inimmaginati, ben oltre a mete prefigurate.

Posso riassumere il mio orientamento riportando una frase sottolineata nei testi di studio: "Il solo racconto è spesso astratto, presenta difese e censure individuali, mentre con lo psicodramma e quindi nel far accadere nel qui e ora, attraverso una rappresentazione scenica, si permette di vivere una esperienza reale, fatta di movimenti, contatti, sguardi, emozioni, parole e significati e non di pensieri e

comportamenti già formati. Attraverso la messa in gioco la persona attiva alcune funzioni mentali, accede alla spontaneità e creatività e realizza incontri autentici con gli altri”².

Utilizzando i metodi attivi si accede ad un livello di apprendimenti e conoscenze incarnate dove il corpo fa parte del processo quanto la mente e dove si verificano integrazioni delle varie dimensioni umane (sensoriale-percettiva, motoria, affettivo-emozionale, rappresentativa-cognitiva, spirituale).

Attraverso l'azione introdotta nelle esperienze pratiche guidate la classe ha assunto una configurazione attiva e ha inoltre reso più piacevole e arricchente il percorso di insegnamento sia per me che per gli alunni.

L'introduzione dell'azione attraverso una dimensione ludica ha accompagnato tutto il percorso formativo e si è affiancata ai momenti di apprendimento teorico fondati su letture, studio e ascolto dei contenuti previsti nel programma didattico.

Le esperienze precedenti all'utilizzo della metodologia psicodrammatica mi segnalavano in modo ciclico e ricorrente alcune difficoltà.

Innanzitutto la difficoltà di **creare un clima di classe** che favorisse l'espressività di tutti e il rispetto delle singole posizioni. Questo ostacolava la possibilità di sperimentarsi in modo sciolto e autentico attraverso l'assunzione di comportamenti professionali nelle diverse situazioni lavorative ipotizzate e di esplorare in libertà e senza giudizio altre modalità.

Da queste difficoltà sono partita per cercare nella metodologia psicodrammatica una cornice di riferimento e una metodologia concreta che mi permettesse di porre delle basi per raggiungere una situazione grupppale favorente gli scambi reciproci e il rispetto di ciascuno.

Un secondo aspetto che vorrei evidenziare riguarda **la capacità di decentrarsi** dalla propria modalità autoriferita di lettura delle situazioni lavorative e di provare ad assumere la rappresentazione mentale dell'altro, sperimentando un decentramento da sé verso l'altro. In sintesi ciò che Moreno chiama "incontro" e che in particolare in una

² Tratto da Boria C. e Muzzarelli F. (2016) Il libro dei giochi psicologici vol. 7. Attività psicodrammatiche per la formazione, Edizioni FS, Milano

professione di aiuto permette di valutare al meglio i bisogni dell'altro, i vissuti soggettivi, le esperienze sensoriali ed emotive allontanandosi momentaneamente dalla visione autocentrata. L'obiettivo di favorire il decentramento attraverso le inversioni di ruolo, il role playing si è concretizzato mediante l'introduzione della metodologia psicodrammatica.

L'inversione di ruolo è sia una funzione che una tecnica base dello psicodramma.

“La funzione di inversione di ruolo viene attivata *sia* nel momento in cui una persona si mette dal punto di vista di un altro e ne percepisce il peculiare modo di sentire *sia* nel momento in cui vede se stessa con gli occhi di un altro”³.

Per la figura professionale dell'Operatore Socio Sanitario, come per altre figure professionali nei contesti di cura, è fondamentale la capacità empatica e, nello stesso tempo, la capacità di non essere invasi dall'emotività dell'altro per assumere un adeguato comportamento professionale.

Nel corso della docenza ci siamo soffermati diverse volte su questi aspetti e sui rischi connessi all'immedesimazione e all'eccessivo coinvolgimento nei vissuti emotivi dell'altro, a rischio di esserne sovrastati e di non assumere un adeguato ed efficace atteggiamento professionale.

Nella stesura di questa tesi ho voluto sottolineare in particolare due grandi macro obiettivi: uno che riguarda la predisposizione delle condizioni di base per favorire un'esperienza gruppale, la seconda che concerne la possibilità di sviluppare il decentramento e quindi la capacità vedere altri punti di vista oltre al proprio, uscire dai propri panni e cogliere nuove verità.

Nella parte finale ho cercato di evidenziare il valore che ho colto nell'utilizzo di tecniche di matrice psicodrammatica e che mi hanno portato a integrare tale metodologia con le parti prettamente teoriche.

³ Tratto da Dotti L. (2013) La forma della cura. Tecniche socio e psicodrammatiche nella formazione degli operatori educativi e della cura, Franco Angeli, Milano

Lo psicodramma pedagogico

Vista la finalità formativa ma anche informativa vorrei fare un cenno allo psicodramma pedagogico che ben si allinea con la metodologia adottata durante la docenza nel corso per Operatore Socio Sanitario.

Lo psicodramma pedagogico è poco conosciuto in Italia ma utilizzato come metodo di lavoro efficace per il potenziamento degli apprendimenti. Risulta un metodo complementare ai metodi che sono utilizzati in modo tradizionale nell'educazione, ma non li sostituisce in nessun modo. L'azione e la riflessione si alternano e si integrano mantenendo anche spazi separati.

La persona è coinvolta nella sua globalità (dimensione cognitiva, emotivo-affettiva, corporea, espressivo-creativa) nel ruolo che assume durante il percorso di formazione. Pertanto la persona è coinvolta intensamente e partecipa a livello emotivo pur non essendo i vissuti personali e le problematiche interiori il focus di questo approccio.

Lo psicodramma pedagogico quindi diventa uno strumento potente per un apprendimento che si avvale di canali di comunicazione di diversa natura.

Lo psicodramma pedagogico ben si adatta ai percorsi di formazione in cui l'obiettivo non è solo quello di trasferire contenuti e valutare le persone ma stimolare le potenzialità di tutti e far emergere le risorse e le capacità di ciascuno tenendo conto dei contesti formativi in cui si opera.

Si allinea inoltre agli obiettivi che mi ero posta all'avvio dell'esperienza di insegnamento rivolta ad un gruppo di alunni in cui si potesse sviluppare la collaborazione e la capacità di cogliere le differenze arricchendosi di tali sfumature.

Un punto di forza dello psicodramma pedagogico è rappresentato dalla capacità di stimolare il pensiero creativo, aspetto centrale nella visione moreniana dell'uomo.

La creatività per Moreno costituisce infatti la più alta forma di intelligenza umana, attivata in stato di spontaneità, e si definisce concretamente nella capacità di fornire risposte adeguate a situazioni nuove o risposte nuove a situazioni già affrontate.

Lo psicodramma pedagogico quindi costituisce una modalità di conoscenza che va oltre un apprendimento di contenuti e concorre a far emergere le risorse e i talenti di

ciascuno. Favorisce inoltre la libera espressione delle potenzialità e capacità individuali con un accrescimento consequenziale della sicurezza e autostima personale.

Lo psicodramma pedagogico valorizza il gruppo di allievi superando la monodirezionalità della relazione docente/allievo.

Lo psicodramma pedagogico permette di cogliere le esigenze di ogni individuo come risorsa e arricchimento in contrasto con la percezione di una minaccia a sé, rende fattibile la cooperazione e la partecipazione attiva alla realtà esterna.

LA COMMITTENZA

CO.VER.FO.P. (Consorzio vercellese per la formazione permanente)

Il Consorzio Vercellese per la Formazione Permanente Geom. F.Borgogna (CO.VER.FO.P. "geom F.Borgogna") è una società consortile a responsabilità limitata, con sede legale nel Comune di Vercelli.

La società ha lo scopo di contribuire a realizzare prevalentemente a favore di Aziende, di privati, di Enti pubblici e di Enti privati presenti sul territorio:

1. Attività di formazione finanziate da Enti pubblici o privati
2. La specializzazione e la qualificazione di giovani laureati, diplomati delle scuole medie superiori e inferiori per il loro primo inserimento con mansioni qualificate nell'attività produttiva
3. La riqualificazione, riconversione ed elevamento delle capacità professionali dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori autonomi
4. L'assistenza in materia di formazione e sviluppo, di supporto tecnologico, organizzativo e amministrativo alle aziende consortili ed esterne, ad enti pubblici o privati.

CO.VER.FO.P. impronta il proprio operare a principi di ascolto e di accoglienza delle persone e delle organizzazioni. Ogni persona è accolta con dignità e rispetto senza distinzioni e discriminazioni di genere, orientamento sessuale, etnia, religione, disabilità, opinioni politiche, età, convinzioni personali.

La sua missione educativa è ispirata a principi di laicità e tolleranza e di rifiuto di connotazioni politiche

Mira a creare luoghi di apprendimento e crescita professionale e umana aperti al confronto e allo sviluppo delle culture siano esse professionali, tecniche o umanistiche.

Il rapporto tra le persone che lavorano in CO.VER.FO.P. è improntato al reciproco rispetto, alla correttezza, alla collaborazione e alla valorizzazione delle competenze.

La sede di Vercelli è accreditata dalla Regione Piemonte in ottemperanza a quanto previsto dal D.M. 166/01 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Queste certificazioni assicurano agli utenti garanzie sulla qualità del processo formativo: ogni allievo sottoscrive un contratto chiaro, condiviso e sempre verificabile.

L'offerta formativa di CO.VER.FO.P. prevede sia corsi per l'obbligo scolastico, rivolti a giovani, sia corsi della Direttiva "Mercato del Lavoro", gratuiti e finanziati dalla Regione Piemonte con Fondi europei, statali e regionali per diverse qualifiche professionali. Tra questi ultimi rientra il corso per operatore socio sanitario.

La figura professionale di Operatore Socio Sanitario

L'operatore socio sanitario è l'operatore che, a seguito di qualifica conseguita al termine di specifica formazione professionale, svolge l'attività indirizzata a:

- soddisfare i bisogni primari della persona nell'ambito delle proprie aree di competenza, in un contesto sia sociale che sanitario, in servizi residenziali o semiresidenziali, in ambiente ospedaliero e al domicilio della persona.
- favorire il benessere e l'autonomia della persona.

L'operatore socio sanitario svolge la sua attività in collaborazione con altri operatori professionali preposti all'assistenza sanitaria e sociale, secondo il criterio del lavoro multiprofessionale.

Le attività dell'operatore socio sanitario sono rivolte alla persona e al suo ambiente di vita:

- Assistenza diretta e aiuto domestico alberghiero. L'OSS assiste la persona non autosufficiente o allettata nelle attività quotidiane e di igiene personale, collabora al mantenimento delle capacità psico-fisiche residue, alla rieducazione e recupero

funzionale, realizza attività di animazione socializzazione di singoli e di gruppi, coadiuva il personale sanitario e sociale nell'assistenza al malato, anche terminale e morente, aiuta la gestione della persona nel suo contesto di vita, cura la pulizia e l'igiene ambientale.

- Intervento igienico sanitario e di carattere sociale. L'OSS osserva e collabora alla rilevazione dei bisogni e delle condizioni di rischio, collabora alla realizzazione degli interventi assistenziali, verifica gli interventi, mette in atto comunicazioni di aiuto con la persona e con la sua famiglia per l'integrazione sociale e il mantenimento e recupero dell'identità personale

- Supporto gestionale, organizzativo. L'OSS utilizza strumenti di uso comune per la registrazione di quanto rilevato durante il servizio, collabora alla verifica della qualità del servizio, frequenta corsi di aggiornamento, collabora alla realizzazione di attività semplici.

L'Operatore Socio Sanitario presta la propria attività professionali in diversi contesti di cura: ospedali, strutture residenziali per anziani, minori, disabili o altre categorie di utenza, presso il domicilio, in centri diurni.

Questo nuovo profilo nasce nel 2000. Il percorso formativo prevede 1000 ore di formazione articolate in modulo base, modulo professionalizzante e tirocinio. Le Regioni con atti di diversa natura hanno stabilito come regolamentare i corsi a livello regionale, come equiparare gli attestati antecedenti a quello di OSS e il numero di corsi da rendere disponibili.

Il corso si svolge in collaborazione con il Comune di Vercelli-Settore Politiche Sociali come bacino socio-assistenziale di riferimento.

Il corso ha una durata di 1000 ore di cui 440 ore di stage. Lo stage verrà svolto presso i Servizi Territoriali per 150 ore, per 140 ore presso Strutture Socio-assistenziali e per 150 ore presso Strutture Ospedaliere.

Possono accedere al corso coloro che sono in possesso del Diploma di licenza di scuola secondaria di primo grado. L'ammissione al corso è condizionata dal superamento di una prova scritta e da un colloquio attitudinale e motivazionale. Il corso prevede un numero massimo di 25 allievi. Al termine del corso viene rilasciato una Qualifica.

Il contratto

L'incarico professionale tra CO.VER.FO.P. e ogni docente è stipulato annualmente a seguito di approvazione della Regione del corso con atto formale. Il corso ha l'obiettivo di formare alla qualifica di Operatore Socio Sanitario.

Nell'incarico si specificano la tipologia del corso per Operatore Socio Sanitario 1000 ore, le materie di insegnamento, le modalità di svolgimento dell'incarico, il programma del corso, i tempi di realizzazione e il compenso.

I contenuti

Le lezioni che mi sono state assegnate rientrano nell'area professionalizzante psico-sociale e riguardano i seguenti temi:

1. I bisogni primari: teorie e tecniche. Conoscenza e applicazione delle principali azioni di sostegno alla persona. Recupero e mantenimento delle capacità cognitive. Stimolazione alla partecipazione a iniziative ricreative. Stimolazione dell'espressione di emozioni positive.
2. Tipologia di utenza:
 - la famiglia e il ciclo di vita, atteggiamenti e reazioni familiari di fronte a eventi disturbanti (malattia, tossicodipendenza, disturbi mentali, handicap);
 - la persona anziana, stereotipi e pregiudizi sull'anziano, bisogni, vissuti, aspettative del soggetto della famiglia della società quali fattori di adattamento o disadattamento all'età senile, l'anziano istituzionalizzato, effetti psicologici dell'istituzionalizzazione, rapporto anziano/operatore/struttura, l'anziano affetto da particolari patologie;
 - il bambino e il suo mondo relazionale, lo sviluppo psico-fisico del bambino, le patologie in età infantile, la devianza minorile, il bambino istituzionalizzato, la famiglia multiproblematiche, pregiudizi, diversità, situazioni di emarginazione sociale;
 - Il soggetto con handicap, problematiche psicologiche e relazionali, la famiglia del disabile;

- La persona malata, le reazioni alla malattia, ansia, depressione, regressione e dipendenza, aggressione, rifiuto, il rapporto tra personale di struttura e utente;
 - Il paziente psichiatrico.
3. La relazione d'aiuto: strategie e tecniche. Principi dell'attaccamento, il riconoscimento delle emozioni, l'ascolto attivo e la comunicazione, lo sviluppo dell'empatia.
 4. La dinamica di gruppo: gruppi formali e informali, i ruoli all'interno e il gruppo, la coesione, le reti di comunicazione, le condizioni di produttività del gruppo.
 5. I contesti di lavoro: Servizi domiciliari, centri diurni, Ospedali e Residenze Sanitarie Assistenziali, comunità terapeutiche.

Con l'introduzione costante della metodologia attiva nel corso di ogni lezione è stato necessario valutare una rimodulazione dei contenuti teorici e una scelta riguardo gli argomenti inseriti nel programma di lavoro. Un limite che ho riscontrato migliorabile riguarda il raccordo con gli altri docenti di discipline psicologiche in quanto emerge che ciascuno svolga le sue ore di insegnamento senza confronto con gli altri, se non per le fasi valutative degli allievi. Mi è capitato di interfacciarmi con alcuni docenti di tali materie che approfondivano altre materie psicologiche (comunicazione e osservazione) ma non è stata di fatto una modalità consolidata.

Indubbiamente l'introduzione dei metodi attivi rispetto a lezioni frontali rallenta lo svolgimento del programma. Tuttavia l'efficacia della metodologia esperienziale e attiva costituisce un valore aggiunto dell'apprendimento e della crescita personale e professionale proprio perché porta ad una conoscenza incarnata dei temi proposti, ad un apprendimento di abilità relazionali, ad una maggior consapevolezza di sé e allo sviluppo di abilità relazionali.

L'ESPERIENZA FORMATIVA

Il contratto con la classe

Il lavoro di tesi riguarda la docenza svolta nell'anno scolastico 2017/2018, a partire dal mese di novembre e sino al mese di luglio.

All'inizio dell'anno ho preso contatti con il Responsabile del corso spiegando l'intenzione di svolgere la tesi utilizzando il gruppo classe come ambito di sperimentazione nell'uso dei metodi attivi e dello psicodramma.

Non ho incontrato difficoltà da parte della committenza che si è mostrata interessata, disponibile e in parte già informata riguardo alla modalità attiva di conduzione delle lezioni.

Ho quindi predisposto liberatoria da far sottoscrivere dagli alunni del corso OSS per poter effettuare videoregistrazioni di alcune lezioni, nel rispetto delle norme vigenti in tema di privacy, spiegando loro l'utilizzo del materiale.

Tutti gli alunni, ad eccezione di una persona, hanno sottoscritto la liberatoria. Di fatto tale rifiuto è poi venuto meno nel corso delle lezioni e le riprese non hanno costituito elemento di disagio o di riduzione della sua partecipazione alle attività proposte alla classe. La videocamera è diventata un oggetto facente parte del contesto di lavoro, ha condizionato inizialmente ma è diventata gradatamente e sempre più un oggetto che faceva parte del materiale a disposizione durante le ore di lezione.

Ho quindi presentato il programma, gli obiettivi e la metodologia.

Ho svolto 60 ore di docenza con lezioni di due ore ciascuna, prevalentemente a cadenza settimanale, salvo i tre periodi di stage, durante i quali non vi erano lezioni in aula. Le lezioni in aula sono state concentrate nel periodo pre-stage, al termine di ogni tirocinio vi sono state alcune lezioni di poche ore in cui ho ripreso prevalentemente le esperienze di tirocinio rispetto all'apprendimento di competenze sul campo e alle difficoltà incontrate.

Gli obiettivi

L'obiettivo formativo e il contesto in cui si è sviluppata l'esperienza di tirocinio per la scuola di psicodramma nonché esperienza di lavoro come docente di materie psicologiche erano chiari: **formare ad un ruolo professionale favorendo l'apprendimento di competenze relazionali, a differenza di un contesto clinico e terapeutico.**

L'attenzione era quindi rivolta allo studente, futuro lavoratore e al suo ambiente scolastico e professionale e a tematiche attinenti.

Una riflessione di questa tesi riguarda in particolare **l'uso della metodologia attiva e dello psicodramma come fattori facilitanti in un percorso di formazione professionale.**

Tra gli obiettivi fondanti che mi prefiggevo vi era il potenziamento della capacità di comprendere l'altro. L'obiettivo non è tanto la capacità in sé, ma l'intento di svilupparla, di stimolare l'empatia e di allenarla per poter offrire una prestazione professionale che tenga conto dei vissuti emotivi e delle caratteristiche personali dell'altro nella sua globalità, nelle diverse fasi ed evoluzioni della patologia, sino alla morte e dei diversi contesti di vita.

Un altro obiettivo riguardava l'acquisizione di una maggior consapevolezza delle proprie modalità comunicative e relazionali, delle risorse e dei limiti personali attraverso le attività di riflessione su di sé, il riconoscimento negli altri, l'identificazione e la differenziazione dagli altri, i feedback ricevuti dal gruppo e la capacità di incontro con l'altro. In sintesi quindi le finalità erano quelle di sviluppare durante il corso di formazione un'attitudine a porsi nei panni dell'altro, a differenziare tra il mondo dell'altro e le risonanze proprie, ad acquisire consapevolezza delle sfumature dei vissuti di ogni persona, a rispettare le differenze, ad avviare un processo di maturazione professionale e personale e di acquisizione di nuove abilità sociali. Le tecniche tipiche dello psicodramma: doppio, specchio e inversione di ruolo si sono dimostrate estremamente utili per favorire questi passaggi di crescita professionale.

Il gruppo classe

Il gruppo classe era composto da 23 soggetti di età compresa tra i 20 e i 50 anni, 20 donne e 3 uomini, circa la metà senza alcuna esperienza nel settore dei servizi socio sanitari, ma con pregresse esperienze di lavoro in svariati settori: commercio, industria e servizi.

Le persone non si conoscevano fra loro né avevano alcuna frequentazione al di fuori del percorso formativo al momento di avvio del corso. A fine percorso si sono instaurate nuove amicizie e frequentazioni tra alcuni di loro che oltrepassavano la frequenza scolastica.

Le informazioni sui/tra i componenti del gruppo classe sono state raccolte attraverso la metodologia attiva e in particolare con l'utilizzo di sociometrie e di interviste fra loro che permettessero una iniziale conoscenza reciproca e che contemporaneamente evidenziassero le iniziali dinamiche del gruppo e la modalità di partecipazione di ognuno.

Articolazione delle lezioni

Ogni singola lezione prevedeva un momento di accoglienza e firma del registro di classe, una fase di riscaldamento alle attività, volto a creare un clima positivo, un breve aggiornamento circa l'andamento del percorso scolastico, una attività centrale sui contenuti della lezione e una parte teorica che riprendesse i contenuti di quanto sperimentato nel gruppo in modo attivo e, in conclusione, un momento di condivisione. Tendenzialmente per ogni lezione ho seguito una scaletta che preparavo anche sulla base della precedente lezione, di quanto emerso o di quanto doveva ancora essere completato.

Ho predisposto varie forme di riscaldamento aspecifico e specifico, in linea con i contenuti di ogni lezione, esercitazioni e attività di piccoli gruppi o diadi, role playing, sculture, mini protagonisti, servendomi delle tecniche di doppio, specchio e inversione di ruolo.

L'aula è una normale aula scolastica con un gran numero di sedie, una cattedra, una lavagna, un pc portatile, un proiettore e una lavagna.

Un rituale che ho introdotto all'inizio di ogni lezione è stata la disposizione dei banchi e delle sedie: all'avvio e mio ingresso in aula le sedie erano rigorosamente in file orizzontali e ognuno era seduto con a fianco le proprie cose, dopo i primi 5 minuti di accoglienza e firma del registro le sedie erano da loro collocate in cerchio, su mia indicazione. La mia presenza rimaneva prevalentemente al di fuori dal cerchio salvo specifiche esigenze che si verificavano nel corso della lezione.

Durante le lezioni sulla base delle attività proposte e della metodologia attiva scelta le sedie erano collocate dagli alunni, su mia indicazione, in svariati modi per favorire l'attività proposta. Quindi al termine della lezione erano da loro ricollocate nella modalità usuale per le lezioni successive.

LA FASE DI AVVIO DEL CORSO

Intersoggettività vs. interdipendenza

I primi incontri

“In ogni adulto si nasconde un bambino che ha voglia di giocare”

Nietzsche

I primi incontri con il gruppo classe costituiscono un momento prezioso, importante e delicato, come mettere le fondamenta di una casa, e forniscono qualche informazione della situazione di partenza. Il gruppo è ancora informe, come un unico blocco composto da tante parti ancora anonime, ognuno con le sue aspettative, i suoi percorsi formativi e lavorativi, la propria storia, i propri timori e speranze circa il futuro professionale. Tante persone da scoprire e seguire nel percorso di formazione con l'obiettivo di formare alla professione, una professione di cura che richiede non solo competenze tecniche.

Nel primo mese ho dedicato un'attenzione particolare a creare le condizioni di base per poter favorire un clima di interesse e di agio, cercando di ridurre i livelli d'ansia e favorire la partecipazione spontanea di ogni componente. La cura di questi aspetti ha beneficiato dell'introduzione e formalizzazione della metodologia psicodrammatica e in particolare delle regole fondanti un buon clima di lavoro oltre che dell'attenzione e ritualizzazione della fase di riscaldamento tipica delle sessioni di psicodramma.

L'introduzione di momenti di riscaldamento iniziali per favorire maggior agio, spontaneità e creatività ha effettivamente costituito una novità per me come docente e per gli alunni e col tempo è diventata una prassi.

Nelle lezioni precedenti al mio percorso formativo nella scuola di Psicodramma non vi era questa abitudine né una conoscenza di questa fase preliminare che permettesse di attivare il gruppo a livello psicomotorio e relazionale.

La fase di avvio delle lezioni con forme di riscaldamento ha favorito una partecipazione attiva che non avevo notato nei precedenti corsi. Il riscaldamento ha costituito anche un ingresso più fluido nelle attività proposte di seguito ed è stato accolto con leggerezza e spontaneità.

Fisiologicamente nei gruppi vi è la tendenza a instaurare relazioni che limitano la partecipazione democratica di tutti, si creano condizioni di passività, dipendenza che non lasciano spazio alla libertà di pensiero e di azione.

Il mio intento era quello di creare condizioni che andassero nella direzione dell'intersoggettività allenando i partecipanti a superare le dinamiche di potere e di appartenenza/esclusione che naturalmente si sviluppano all'interno di un gruppo.

Il mio ruolo di insegnante-direttore si poneva come obiettivo centrale la creazione di un clima relazionale della classe positivo e utile per favorire l'apprendimento e la crescita professionale.

Le consegne che davvo al gruppo tendevano quindi a evitare la forma dialogica tra i componenti. Ognuno quindi aveva la possibilità, senza venire interrotto, di parlare di sé, dei propri vissuti nei vari momenti di attività formative proposte.

Attraverso la direttività di chi conduce “gradatamente il gruppo acquisirà e integrerà la consapevolezza che non esistono ragioni da difendere o torti da ammettere”.⁴

Il ruolo che ho assunto, in qualità di conduttore del gruppo classe con metodologia psicodrammatica, offriva la garanzia del rispetto delle regole fondamentali della metodologia psicodrammatica e quindi dei tempi di espressione di ogni alunno presente, della partecipazione attiva di ciascuno, del grado di riscaldamento emotivo. Garantiva la possibilità di riconoscersi e di sentirsi riconosciuto in un contesto popolato da somiglianze e diversità che erano accolte con pari dignità. Contribuiva inoltre allo sviluppo di reti di relazioni teliche positive tra i membri del gruppo al fine di liberare la spontaneità necessaria per un apprendimento efficace e piacevole.

Applicando la sospensione della risposta, la circolarità e la suddivisione strutturata del tempo tra i partecipanti è difficile che si instauri un modello interdipendente dove prevalgono rapporti di tipo dialogico (botta e risposta).

Ogni ruolo assunto trova la sua legittimità e ogni componente è tenuto al rispetto di queste regole definite dal conduttore.

Nel gruppo in cui valgono le regole favorevoli l'intersoggettività la persona ha la possibilità di trovare un tempo e uno spazio solo per sé, senza interruzioni, per esprimere i propri stati d'animo e non avrà la necessità di difendere la propria ragione. Il gruppo funziona inoltre come ambito di sviluppo di relazioni teliche. Gli altri costituiscono il mondo ausiliario, offrono cioè la possibilità per il soggetto di stare con se stesso, di ritrovarsi, di definirsi.

L'obiettivo è quello di valorizzare ognuno e di permettere il confronto con le diversità, senza che ci si debba omologare ad un determinato modello.

“In un gruppo condotto con metodologia psicodrammatica le relazioni si costituiscono da subito come intersoggettive per le condizioni del setting. Per questi motivi l'interazione tra le persone è rigorosamente controllata entro modalità comunicative non dialogiche”⁵.

⁴ Tratto da Greco M. (2009 Quaderni AIPsiM Anno XI n. 1-2) Intersoggettività e interdipendenza. Ovvero dello stile relazionale nella metodologia psicodrammatica, Milano

⁵ Tratto da De Leonardis P. (1993) Lo scarto del cavallo Lo psicodramma come intervento sui piccoli gruppi Franco Angeli

Rispetto ai precedenti corsi ho spiegato in più momenti e in modo chiaro il concetto di rispetto delle verità soggettive, raggiungibile attraverso l'ascolto rispettoso dell'altro, la sospensione della risposta e l'assenza di giudizio.

“L'azione svolta da chi conduce un gruppo è l'espressione del potere nella sua accezione più profonda (vi tolgo la parola...Ora, a cominciare da...)”⁶.

Queste regole sono state di grande aiuto stante l'abituale controtendenza di ogni componente di agire in modo impulsivo e immediato di fronte a qualsiasi posizione differente dalla propria, o per esprimere impellentemente il proprio pensiero, o ancora per opporsi e contrastare posizioni differenti dalle proprie. La sospensione della risposta ha reso possibile il contenimento di agiti e prevaricazioni che usualmente sorgono in gruppi non regolati, e la possibilità di lasciare decantare e riflettere a posteriori sulle risonanze legate a ciò che ognuno portava.

Tanta era la tendenza a sviluppare relazioni di interdipendenza quanta era la costanza dei miei interventi direttivi per ricordare le regole che orientassero verso l'intersoggettività.

Il riscaldamento e l'avvio delle prime relazioni teliche

In particolare nel primo incontro, dopo una breve presentazione del mio ruolo, ho illustrato gli obiettivi, i contenuti e il materiale a loro disposizione, la metodologia e le regole d'aula, quali: la disposizione a cerchio, l'uso del tu, i cellulari silenziati, l'impegno alla riservatezza. In particolare ho sottolineato la regola dell'ascolto con sospensione della risposta e il rispetto della verità soggettiva, ho rimarcato la regola della simmetria e quindi la possibilità di espressione di ciascuno, da me regolata.

Al fine di favorire la partecipazione spontanea e la creatività di ogni componente ho introdotto forme di riscaldamento psicomotorio per ridurre l'ansia, creare uno stacco dall'esterno, favorire la partecipazione giocosa e spontanea e avviare le prime forme di iterazioni teliche fra i componenti.

⁶ Tratto da Greco M. (2009) Quaderni AIPsiM Anno XI n. 1-2) Intersoggettività e interdipendenza. Ovvero dello stile relazionale nella metodologia psicodrammatica, Milano

Dopo la presentazione, ho utilizzato alcune attività sociometriche d'azione, volte a rilevare le relazioni iniziali del gruppo e a favorire conoscenze tra i partecipanti.

Ho metaforicamente utilizzato l'aula come una cartina geografica in cui le persone si potessero disporre secondo alcuni criteri individuati (nascita, abitazione, trasferimenti). Questa attività ha permesso alle persone di conoscersi in modo veloce e giocoso iniziando a creare interazioni teliche fra di loro.

Altre forme di riscaldamento e di attivazione di prime relazioni hanno visto la creazione di gruppi sulla base dell'appartenenza geografica e la espressione di frasi/canzoni che li rappresentassero.

Ho quindi favorito la conoscenza iniziale utilizzando il cerchio e la presentazione veloce del proprio nome con ascolto e rispecchiamento da parte del gruppo.

Tale modalità poco usuale ha creato curiosità e ha riportato ad una dimensione di gioco con l'attenzione del gruppo su ciascuno e ha contribuito a ridurre le iniziali tensioni e disagi legati all'inizio di un nuovo percorso scolastico.

Nella fase conoscitiva ho proposto l'autopresentazione attraverso l'uso del disegno all'interno di una diade. Il racconto di sé attraverso il disegno rompeva con le abitudini e aspettative di ognuno e introduceva una modalità simbolica che favoriva l'emergere di aspetti più veri di sé.

Il racconto di sé in una dimensione diadica di persone appartenenti ad un gruppo di oltre venti individui, ha favorito l'apertura di ciascuno e ha potuto ridurre il disagio che poteva essere avvertito in un contesto gruppale allargato, in una fase iniziale in cui ognuno si sente ancora estraneo per l'altro.

Dopo il racconto all'interno della coppia ho concretizzato una condivisione con tutto il gruppo in cui ogni componente della diade era raccontato dal compagno con un doppio di presentazione.

Anche questa si è rivelata una modalità insolita che ha generato curiosità, ascolto e soddisfazione da parte di tutti. Ho notato che, pur lasciando la possibilità a ciascuno, dopo il doppio di presentazione, di integrare o rettificare quanto descritto dal compagno, non vi sono state ulteriori aggiunte ma è stata espressa la sorpresa per la rispondenza ritrovata nel racconto dell'altro.

Questa modalità è risultata una esperienza in cui ciascuno si è sentito protagonista del proprio percorso di formazione, legittimato nel suo modo di essere, si è nutrito delle descrizioni di sé ricevute dai compagni, ha favorito la creazione di un senso di appartenenza al gruppo e l'emergere di aspetti più emotivi che razionali.

La sociometria d'azione

Ho utilizzato sociometrie d'azione per osservare le relazioni esistenti nel gruppo, le simmetrie e differenze tra i componenti del gruppo per età, esperienze di lavoro, conoscenza dei servizi socio-sanitari, con lo scopo di utilizzare tali differenze come elemento di stimolo e arricchimento.

Durante i primi tre incontri conoscitivi ho diviso il gruppo in due sottogruppi, secondo il criterio di coloro che avevano avuto/non avevano avuto esperienze nel settore sanitario e li ho collocati uno di fronte all'altro. A turno ogni componente di ogni gruppo aveva la possibilità di rivolgere una domanda ad un componente del gruppo opposto. Sotto forma di domanda ognuno ha potuto indirettamente esprimere le sue preoccupazioni e ricevere feedback incentivanti e di stimolo per la futura professione.

Le domande che il gruppo senza esperienza ha rivolto al gruppo che già lavorava nel settore riguardavano le competenze necessarie per affrontare situazioni complesse, la soddisfazione professionale, il superamento di stati emotivi di dolore e tristezza, il senso di inadeguatezza come operatore socio sanitario. Le domande del secondo gruppo verso il gruppo senza esperienza vertevano sulla motivazione che spinge una persona giovane ad affrontare un lavoro di cura di questo tipo, il primo giorno di lavoro tra paure e ansie, le difficoltà di comprensione con alcuni pazienti compromessi nelle forme comunicative, il coinvolgimento personale e la vita privata.

Altre forme di riscaldamento usate nei primi tre incontri avevano l'obiettivo di familiarizzare con i nomi di tutti i componenti. Ho utilizzato alcuni giochi del nome in cui a turno in cerchio ognuno ripeteva il proprio nome a voce alta, quindi in un secondo giro veniva ripetuto il nome accompagnato da un gesto. Successivamente e in modo speculare si ripetevano i nomi delle persone a turno abbinando il gesto.

Varie sono state le forme di riscaldamento utilizzate e tutte hanno permesso contatti e conoscenze dei componenti del gruppo.

La funzione mentale di doppio

“Il doppio mette in parole i contenuti e le emozioni che (una persona) ritiene che l’altro stia provando”⁷.

L’uso del doppio ha contribuito ad affinare le capacità empatiche/identificatorie che risultano abilità di base in particolare nella formazione professionale di un operatore dedicato alla cura di soggetti fragili.

L’uso del doppio arricchiva inoltre chi lo riceveva e in particolare si mostrava utile per coloro con scarsa attitudine all’autosservazione.

Spesso è emersa la sorpresa nell’ascolto della lettura dell’altro tramite doppio e una soddisfazione e gratitudine verso l’altro.

L’uso della tecnica del doppio ha costituito una nuova modalità di conduzione del gruppo, appresa nel corso della scuola di formazione in psicodramma, ed è stata sperimentata durante la docenza in modo graduale.

Ho notato come fosse per me abituale e nota la modalità discorsiva ed esploratoria attraverso la formulazione di domande che ho via via sostituito con un uso più costante di doppi di stimolo portando benefici alla capacità introspettiva di ciascuno e di identificazione con l’altro.

L’uso dei diversi tipi di doppio ha offerto maggiori consapevolezza ed espressioni di sé, conferme di sé offerte dagli altri, condivisione di stati d’animo e superamento di vissuti di solitudine, di isolamento, di non appartenenza, e la possibilità di comunicare aspetti difficili. Ha permesso di soffermarsi su stati d’animo complessi e intensi, legittimandoli grazie e con l’aiuto di tutto il gruppo.

⁷ Tratto da Dotti L (2002) Lo psicodramma dei bambini. I metodi d’azione in età evolutiva, Franco Angeli, Milano

LA FASE CENTRALE

ATTIVITA' DIDATTICA

“L'incontro di due occhi: occhi negli occhi, viso a viso. E quando tu sarai vicino scambierò i tuoi occhi con i miei, e viceversa, cosicchè io ti guarderò con i tuoi occhi e tu mi vedrai con i miei”

Jacob Levi Moreno

A seguito dei primi tre incontri di conoscenza e di creazione di un clima gruppale accogliente, tranquillo e curioso, ho iniziato ad approfondire i temi che rientravano nel programma didattico.

L'articolazione di ogni lezione seguiva una griglia che vedeva in sequenza diversi momenti: l'accoglienza, il riscaldamento psicomotorio, l'aggiornamento, il riscaldamento specifico, l'attività specifica, una parte di sintesi teorica e la condivisione finale.

Di seguito riporterò alcune delle attività proposte evidenziando le differenze tra l'uso di una metodologia partecipata e l'uso di una metodologia attiva di matrice psicodrammatica. Mi riservo nella fase finale una considerazione complessiva circa le differenze e il valore aggiunto della metodologia psicodrammatica.

Attività su motivazioni, aspettative, timori

Differenze di metodo

Una delle prime attività proposte riguardava l'esplorazione delle motivazioni e aspettative che sono alla base della scelta di questo specifico percorso di formazione e delle preoccupazioni di ciascuno riguardo alla futura professione.

Per iniziare l'attività ho quindi suddiviso il grande gruppo in gruppetti di piccole dimensioni (4/5 persone) prediligendo l'incontro fra persone che non avevano già legami o conoscenze pregresse.

Utilizzando di seguito altri criteri ho incrementato la conoscenza tra i componenti, rompendo le rigidità che in ogni gruppo si formano, legate alla vicinanza spaziale, alla conoscenza pregressa o altri criteri che favoriscono il cristallizzarsi di alcune reti di comunicazione e conoscenza.

Ho creato i gruppi con la consegna di iniziare una riflessione e un confronto sui temi proposti, con tempi definiti per ogni singolo.

Ho quindi differenziato l'esposizione al grande gruppo, seguendo una modalità verbale rispetto al primo tema "Motivazioni e Aspettative", e una modalità psicodrammatica per il secondo tema "Preoccupazioni e Timori". Nello specifico ho utilizzato come strategia la scultura. Il gruppo definiva la forma desiderata e la posizione di ciascuno esprimente una preoccupazione tra quelle emerse durante il lavoro di piccolo gruppo.

Entrambe le modalità utilizzate per riportare al gruppo classe la sintesi del lavoro del piccolo gruppo hanno portato un arricchimento generale rispetto ai diversi punti di partenza di ciascuno, all'accoglienza delle differenze, ad una maggiore consapevolezza gruppale.

Le differenze notate legate alla metodologia utilizzata sono sia di tipo quantitativo che qualitativo: la modalità di stampo psicodrammatico, nella fattispecie la scultura, ha suscitato curiosità, partecipazione e divertimento e ha favorito la partecipazione degli osservatori e non solo del gruppo che "era sulla scena" attraverso la rappresentazione della scultura.

I contenuti riportati al gruppo classe secondo una modalità verbale, nonostante la condivisione e la profondità emerse, hanno prodotto a volte noia e disattenzione da parte del resto della classe.

Elenco di seguito i contenuti che sono emersi sul tema proposto "motivazioni e aspettative":

- la ricerca di un lavoro e la scelta di un lavoro di aiuto. Questi sono stati citati da più persone come motivazione centrale,

- alcuni hanno sottolineato la necessità di impegnarsi in un percorso formativo che costituisse anche un arricchimento personale e non solo professionale con una valenza sociale.
- Molti hanno sottolineato l'attitudine personale verso una professione di cura in cui l'aspetto empatico e di dedizione a soggetti deboli costituisse una dimensione importante.

Con l'uso della scultura gli osservatori sono diventati osservatori attivi e la loro partecipazione è stata favorita dalla possibilità di offrire doppi verso le parti che ogni attore rappresentava nella scultura. Durante la messa in scena della scultura, con i vari doppi ricevuti dal gruppo degli osservatori, gli attori si sono nutriti e arricchiti della percezione degli altri e hanno avuto quindi uno spazio privilegiato per esprimere la modalità utilizzata e aggiungere contenuti rispetto al tema delle preoccupazioni. L'utilizzo del doppio ha portato alcuni a familiarizzare con stati emotivi di difficile lettura o disagio, a sostenere situazioni critiche, a mostrare le differenze di lettura personale e quindi ha favorito un processo di individuazione per somiglianza o per differenza, l'acquisizione di maggior chiarezza e lucidità sugli stati emotivi.

Riporto di seguito i titoli dati alle sculture e alcune riflessioni in merito:

- *L'emozione non ha voce*: riproduceva il sentimento dell'OSS tirocinante all'interno di un contesto di stage in cui la realtà ospitante non aveva mostrato accoglienza
- *"Buio totale"*: riproduceva le emozioni che si possono provare di fronte alla morte di un paziente. È seguita una condivisione sull'impatto psicologico dell'operatore e sulla modalità più adeguata a gestire la propria emotività nello svolgimento delle prestazioni professionali richieste in situazione di emergenza e morte
- *"Il novello smarrito"* e *"Sarò in grado di assistere un anziano"*: riproducevano le incertezze e insicurezze dell'OSS tirocinante da un lato e la soddisfazione nel sentirsi di supporto per un anziano. Si è quindi concluso con una condivisione sul senso di inadeguatezza, sul sentirsi inutili, sulle paure e le difficoltà dell'operatore nel fronteggiare situazioni nuove.

ATTIVITA' DI APPRENDIMENTO DI COMPETENZE PROFESSIONALI

La funzione mentale di decentramento percettivo

L'inversione di ruolo è la tecnica principale dello psicodramma. Consente un duplice processo "entrare nei panni dell'altro per conoscere meglio ciò che egli prova, e al tempo stesso cercare di vedere se stessi con gli occhi dell'altro, aiutando un percorso contestuale di auto ed eteropercezione"⁸

Lo sviluppo della funzione di decentramento percettivo è sempre avvenuto attraverso l'azione nel momento presente, differentemente da qualcosa che viene raccontato.

Nell'azione le persone mettono in movimento pensieri, emozioni, comportamenti, sensazioni, percezioni, cioè la globalità di loro stessi. L'autenticità e la creatività di ciascuno è favorita dal clima di assenza di giudizio. L'azione e l'uso del corpo favoriscono la connessione tra emotività e cognizione.

La sperimentazione pratica dell'assunzione di diversi ruoli sociali è avvenuta di pari passo con lo sviluppo del programma: dopo ogni simulazione vi era una condivisione grupale e quindi una sintesi teorica sul tema individuato.

Attraverso i role playing ogni partecipante ha potuto mettere in scena in modo personale il ruolo sociale giocato, permettersi di apportare modifiche durante la fase operativa. Nulla di definito a priori ma frutto della spontaneità e libertà di creare nel qui e ora la realizzazione concreta di un ruolo.

A volte sono state messe in scena situazioni inventate all'interno di ogni sottogruppo, altre volte situazioni critiche proposte da me che attingevano dalle loro esperienze di tirocinio.

La creazione di un contesto grupale accogliente, protettivo, non giudicante per ogni partecipante, consentiva che ciò avvenisse in scioltezza e spontaneità.

Per questo motivo l'ho utilizzato per favorire negli alunni da un lato la capacità di immergersi nei vari ruoli sociali che potevano incontrare nei diversi contesti di lavoro e

⁸ Tratto da Dotti L (2002) Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva, Franco Angeli, Milano

dall'altro per offrire la possibilità di sperimentarsi in modo libero sull'assunzione del ruolo professionale per i quali avevano scelto questo percorso di formazione.

I diversi ruoli giocati nelle esercitazioni si concretizzavano in forme operative che ogni alunno assumeva di fronte ad una situazione specifica proposta in cui erano coinvolti altre persone o oggetti.

Il role playing

Il role playing o gioco di ruolo è una tecnica di derivazione moreniana usata in ambito formativo per imparare ad assumere dei ruoli con maggior adeguatezza. "Il ruolo giocato si contrappone al ruolo cristallizzato... è il campo dello sviluppo della spontaneità e dell'incontro della soggettività con il mandato socio-culturale del ruolo"⁹.

Nel role playing ci si focalizza su uno o più ruoli e sulla dinamica che si sviluppa tra ruolo e controruolo. Ruolo e controruolo si influenzano reciprocamente ed evolvono in una loro dinamica relazionale che si crea nel momento presente.

Nel ruolo si fondono elementi individuali ed elementi collettivi, quindi il ruolo è la risultante dei denominatori collettivi e delle possibili differenziazioni individuali.

L'uso di questa tecnica di drammatizzazione ha consentito agli alunni di acquisire consapevolezza relativa al proprio modo di sentire, di interagire in relazione agli altri all'interno di ruoli professionali e sociali più in generale.

L'azione era svolta in aula con la presenza di attori (il singolo, la coppia o il piccolo gruppo in azione) e di osservatori (il resto della classe). Durante l'azione ho introdotto momenti di "fermo immagine" per stimolare il ruolo di osservatore al fine di favorire l'integrazione tra azione e riflessione a partire dal momento presente.

I ruoli giocati erano attinenti e collegati alle materie di insegnamento e quindi centrate sul ruolo professionale, su altri ruoli professionali presenti nei vari contesti di lavoro, sul ruolo di malato, di paziente, di ricoverato in strutture socio-sanitarie, di familiare.

Nell'inversione di ruolo la persona, calandosi nei panni dell'altro, è "costantemente stimolata ad autosservarsi per verificare l'adeguatezza al ruolo richiestogli; in tale

⁹ Tratto da Dotti L. (2013) Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva, Franco Angeli, Milano

situazione si attiva dentro di lui una circolarità ottimale tra io attore ed io osservatore al fine di “calibrare” la performance richiesta dalla situazione. Le realtà che erano create seppure fittizie dall’altro lato erano vissute come reali e vere”.¹⁰

Non entrerà nel merito di tutte le attività programmate e realizzate nel corso di questo anno di docenza ma riporterò solo alcuni esempi che evidenziano la modalità concreta di utilizzo della metodologia psicodrammatica e il valore aggiunto apportato nel percorso di apprendimento e crescita professionale.

Esercitazione pratica sul tema dei bisogni e delle emozioni di una persona fragile

Un’esercitazione pratica aveva l’obiettivo di esplorare il tema dei bisogni e delle emozioni di una persona fragile e del ruolo dell’Operatore socio sanitario consistente nell’esperienza concreta di accudimento (Scheda n. 1). L’esercitazione è stata svolta a coppie: ognuno ha potuto sperimentare il ruolo di colui che è accudito e il ruolo di colui che accudisce. Questa esperienza guidata ha avuto un forte impatto emotivo e ha permesso una condivisione di gruppo delle emozioni e delle sensazioni esperite, oltre che delle differenze soggettive. Un’esperienza utile per il futuro lavoro ed efficace in quanto ha messo in gioco ognuno non solo attraverso una partecipazione teorica e cognitiva.

Un’attività che già avevo sperimentato nei precedenti corsi e che ha sempre portato ad abreazioni emotive forti e che quindi richiedeva tatto e delicatezza nella fase introduttiva, attuativa e finale. La fase di riscaldamento all’attività tipica di una sessione di psicodramma e il rispetto delle regole ha di fatto permesso di rendere più fluida e rassicurante l’esperienza stessa.

Riporto le riflessioni condivise dal gruppo al termine di questa esperienza pratica di inversione di ruolo attinente alla professione futura come segnale della partecipazione e dell’impatto emotivo rispetto ai ruoli di colui che accudisce e colui che viene accudito.

curiosità

forti emozioni

¹⁰ Tratto da Boria L. (2005)), Psicoterapia Psicodrammatica, Sviluppi del modello moreniano nel lavoro terapeutico con gruppi di adulti, Franco Angeli, Milano

fiducia, conforto, sicurezza, tranquillità
empatia, pace
ansia, timore, paura
disorientamento, smarrimento, solitudine
tachicardia, rallentamento motorio, insicurezza
concentrazione, uso dei sensi
sensazione di responsabilità e valore
protezione, complicità, soddisfazione
gratificazione, appagamento, consapevolezza.

Esercitazione pratica sul tema “I cambiamenti nelle fasi di crescita della famiglia”

Nel programma definito dalla committenza vi era il tema della famiglia e delle fasi del ciclo di vita della famiglia.

Per trattare questo argomento ho utilizzato il role playing come metodologia pratica che favorisse la sperimentazione dei diversi ruoli intrafamiliari in una situazione di vita specifica che era individuata dal piccolo gruppo.

Ogni gruppo aveva assegnato una fase del ciclo di vita: la formazione della coppia, la famiglia con bambini piccoli, la famiglia con figli adolescenti, la famiglia “nido vuoto”, la famiglia anziana.

Dopo un confronto nel piccolo gruppo riguardo i cambiamenti tipici di quella fase del ciclo di vita rispetto alla fase precedente, sono state messe in scena alcuni momenti critici immaginati ma reali. Ogni componente del gruppo aveva un ruolo assegnato deciso all'interno del piccolo gruppo, che si è giocato in modo spontaneo.

Il gruppo aveva definito a grandi linee la situazione specifica che veniva presentata al gruppo classe.

Ho potuto notare la partecipazione di tutti in modo inaspettato e creativo e rispondente alle consegne e ai temi individuati.

Nonostante alcuni ruoli giocati non appartenessero ancora alla persona protagonista la spontaneità ha permesso in realtà di giocare ed esplorare aspetti di sé nella relazione con gli altri in modo innovativo e creativo.

Al termine della messa in scena di ogni fase ho chiesto a ciascuno un riscontro sullo stato emotivo del momento rispetto al ruolo giocato.

Come consuetudine è seguita una condivisione di classe su quanto emerso rispetto al tema e in particolare a ciò che risuonava di sé dopo l'esperienza pratica.

Dopo la loro partecipazione e condivisione ho potuto affrontare la parte didattica frontale con uso di slides e materiale cartaceo di studio che agganciava la teoria alla pratica sperimentata direttamente in aula, risultando così meno distaccata e razionale.

Esercitazione pratica su un problema professionale

Attraverso il role playing sono state sperimentate alcune situazioni professionali significative riferite all'ambito professionale quali momenti di lavoro all'interno delle strutture ospedaliere o residenze protette, a volte focalizzandosi su situazioni critiche e o conflittuali che avevano sperimentato nella loro attività di tirocinio e di lavoro pregresso.

Una delle situazioni professionali messa in scena con role playing rivolto ad una situazione critica riguardava un problema che apparteneva ad un contesto di lavoro.

Il gruppo ha messo in scena la situazione di un ospite della Casa di riposo nei confronti del quale doveva essere messo in atto lo spostamento di reparto.

Nel role playing sono stati introdotti 5 attori: direttore della struttura, operatore socio sanitario, medico, prete, rappresentante dell'ospite. Sono stati quindi assegnati i ruoli a ciascuno.

Gli altri alunni erano collocati in uno spazio riservato all'osservazione della scena.

È stata messa in scena una riunione di equipe all'interno del contesto istituzionale in cui si affrontava il problema specifico relativo allo spostamento di reparto dell'anziano.

Il gruppo è stato da me invitato a predisporre lo spazio scenico e a collocarsi sulla base del ruolo assegnato.

È seguita quindi una breve intervista di ogni partecipante che potesse aiutare a calarsi nel ruolo assegnato e a introdursi nella scena specifica.

Ho quindi dato avvio al role playing.

Il mio ruolo era determinato dalla scansione dei tempi di avvio, di scambio dei ruoli, di alternanza tra momenti di azione e di osservazione, di conclusione della scena e di condivisione finale.

Al termine del role playing vi è stato un momento di sharing emotivo da parte di tutti gli attori partecipanti. Sono emersi i vissuti emotivi e consapevolezze nuove sul tema.

Dopo una prima condivisione dei vissuti emotivi ho proposto una condivisione di tutto il gruppo (attori e osservatori) sui temi emersi durante il role playing, con particolare attenzione ai bisogni dell'ospite e al ruolo dell'Operatore Socio Sanitario.

Sono emerse difficoltà nell'interpretare alcuni ruoli rispetto ad altri e il piacere di esplorare ruoli poco noti.

Sul tema concreto sono emerse considerazioni rispetto la valutazione dello stato di bisogno dell'ospite, la programmazione di una modifica sulla collocazione dell'ospite in altro reparto, la necessità di fornire adeguate informazioni alle varie persone coinvolte in particolare rispetto a nuovi bisogni emersi e ad una maggior adeguatezza della risposta più consona, una differenziazione delle competenze e del ruolo delle diverse figure coinvolte.

La fase finale prevista e ritualizzata al termine di ogni lezione permetteva di ritrovare il filo conduttore della formazione in corso e offriva un feedback per ogni partecipante e per me come docente rispetto al punto di arrivo e di partenza per le altre attività didattiche.

LA FASE FINALE

Valutazione degli alunni sul corso

A fine corso ho chiesto una valutazione anonima da parte degli studenti di cui riporto le loro considerazioni.

Riporto inoltre nella scheda n. 2 allegata le valutazioni degli studenti riportate in un questionario anonimo che è stato fornito dall'agenzia formativa e richiesto dalla Regione in cui si valuta il corso e l'attività formativa relativa alle lezioni da me svolte.

Ho notato che la modalità attiva sperimentata è stata accolta dal gruppo classe con sorpresa e soddisfazione e ha contribuito a creare la matrice di gruppo in cui il sostegno, la condivisione, l'accoglienza delle differenze, erano aspetti cruciali che favorivano la sperimentazione e lo sviluppo dell'apprendimento.

La sorpresa mostrata riguardava appunto l'apertura di tanti nell'adesione e nella partecipazione all'interno di un gruppo di recente formazione, la forza della condivisione di una nuova formazione, la spontaneità con cui molti si sono aperti anche su aspetti che normalmente rimangono relegati in una sfera più intima e profonda.

Anche le persone più riservate e meno abituate ad esporsi in un contesto gruppale hanno avuto la possibilità di esprimere il loro vissuto e di portare al gruppo qualcosa di sé rispetto questa prima esperienza gruppale.

Grazie ai lavori di avvio e di conoscenza reciproca sono circolate informazioni utili per il gruppo classe che hanno orientato il percorso formativo.

Al termine del percorso ho richiesto agli allievi di fornirmi delle valutazioni anonime in cui mettessero in luce ciò che di significativo per la loro formazione professionale avevano notato in questo percorso, sottolineando sia aspetti positivi che di criticità.

Riporto di seguito le considerazioni finali degli studenti:

Impostazioni di lezioni basate su attività coinvolgenti

La possibilità di dimostrare ciò che si è

L'incentivo nel fare cose mai provate

La dinamicità delle lezioni

La difficoltà ad immedesimarmi in situazioni complesse

La conoscenza dei compagni del corso

*La difficoltà ad interagire con gli altri
Calarmi in alcune situazioni anche se difficili
L'atmosfera del gruppo
Il rispetto personale
L'atteggiamento positivo
Il mettersi in gioco e mettere in gioco le proprie emozioni
Osservare il proprio stato interno in certe situazioni
La condivisione di lacrime
Una spinta per non isolarsi siamo tutti diversi e con storie differenti ma abbiamo
qualcosa che ci accomuna
una sorpresa questi laboratori
cadono molti miti e non c'è nulla di scontato
una conoscenza tra di noi dopo soli pochi giorni di scuola
la dinamicità delle lezioni di psicologia
sono orso e sto soffrendo un po' per questa modalità ma tanti potenziali diversi
un ringraziamento per tutti per la positività portata e
per le varie emozioni che sono circolate.*

CONCLUSIONI

In questo ultimo capitolo vorrei sintetizzare quali siano tuttora le mie motivazioni per prediligere il metodo attivo di matrice psicodrammatica rispetto ad un metodo didattico più tradizionale sulla base dei risultati attesi in un corso di formazione.

Perché utilizzare i metodi attivi in un percorso di formazione? Quali sono i vantaggi che ho visto dalla sperimentazione rispetto ad un metodo più tradizionale?

La situazione scolastica comporta in genere l'acquisizione di apprendimenti nelle varie discipline. Il metodo tradizionale prevede una relazione unidirezionale tra docente e allievo dove il docente trasmette dei contenuti che devono essere acquisiti dagli allievi. Tali contenuti saranno poi oggetto di valutazione da parte del docente, seguente allo studio degli stessi da parte degli allievi. In questa metodologia prevale la dimensione

verbale nell'apprendimento e una dimensione individuale tra docente e alunno. L'insegnante assume inoltre una posizione superiore nella relazione educativa sia per un livello superiore di scolarità, sia per il ruolo assegnato dall'istituzione scolastica, sia per l'esercizio del potere che denota una relazione asimmetrica nei confronti degli alunni. Non ho intenzione di contrapporre il metodo tradizionale rispetto ad un metodo attivo ma di spiegare l'utilità che io intravedo a seguito della sperimentazione dei metodi attivi di radice psicodrammatica realizzata in questi anni di docenze nei corsi per Operatore Socio Sanitario per quanto riguarda le discipline psicologiche.

L'introduzione di esperienze pratiche nel percorso di apprendimento in cui la persona è coinvolta nella sua globalità (corporea, emotiva, affettiva, cognitiva, espressiva e creativa) costituisce una enorme differenza dal metodo tradizionale.

L'azione e la drammatizzazione introdotte con il metodo psicodrammatico non sono inoltre esenti dal processo di verbalizzazione e descrizione di ogni esperienza fatta e da una successiva riflessione e integrazione che comportano livelli di astrazione e rappresentazione simbolica delle situazioni e dei concetti esperiti e descritti.

Dopo ogni esperienza pratica e riflessione finale sui vari temi emersi seguiva una parte più teorica in cui proponevo slide e dispense per riprendere i contenuti emersi e integrarli con le esperienze pratiche.

Nel metodo psicodrammatico si realizza una alternanza tra io attore e io osservatore, tra dimensione esperienziale e dimensione riflessiva.

Le esperienze pratiche hanno permesso di mettere in azione l'io-attore, luogo di emozioni, sensazioni, memorie corporee, mentre i momenti riflessivi hanno attivato l'io-osservatore e hanno reso possibile una maggior definizione, significazione e comunicazione dell'esperienza agli altri.

Nella fase osservativa e cognitiva il focus era posto sugli obiettivi prefissati e quindi su aspetti utili per la formazione al ruolo di operatore socio sanitario.

Il momento valutativo richiesto dalla committenza per ogni alunno era il risultato sia della partecipazione e dell'impegno di ciascuno nella parte esperienziale e gruppalmente sia degli elaborati individuali richiesti nel corso dell'anno scolastico.

Credo che la modalità di insegnamento debba in un certo modo appartenere al docente come un abito indossato: ognuno predilige il tipo di abito che può sentire comodo e all'opposto dismette o non utilizza abiti che risultano disagiati e scomodi.

Tuttora ritengo che l'uso dei metodi attivi costituisca una metodologia che mi appartiene e che può arricchirsi ulteriormente in ogni sperimentazione proprio perché legato ad un apprendimento che avviene nel gruppo e in cui il gruppo ha un ruolo attivo. Il gruppo condotto col metodo psicodrammatico rappresenta un luogo e un tempo in cui le persone sviluppano relazioni talmente intersoggettive da divenire.

L'obiettivo non è l'omologazione ad un modello definito ma la valorizzazione e il confronto con le diversità.

Attraverso le esperienze pratiche in cui i partecipanti ricevono rimandi dagli altri componenti o si rispecchiano in situazioni simili, le persone possono raggiungere una maggior autoconsapevolezza e sviluppare capacità critiche.

Il ruolo di docente da me assunto, seguendo le indicazioni della formazione in psicodramma, aveva l'obiettivo di creare le condizioni per una matrice gruppale nutriente per ogni singolo, di offrire occasioni di apprendimento non solo a livello intellettuale, di favorire la ricerca e la sperimentazione di abilità relazionali utili per la professione di cura.

Una conoscenza esclusivamente teorica dei vari temi relativi alle materie di insegnamento non garantisce a mio avviso la formazione di un operatore socio sanitario "sufficientemente adeguato" nella cura e nell'accompagnamento di soggetti fragili per le più svariate condizioni di salute, individuali, familiari e sociali e per le condizioni di vita in cui si trovano spesso costretti.

Poter sperimentare all'interno di un contesto formativo protetto le situazioni del loro futuro professionale con la consapevolezza e sicurezza di potersi giocare il ruolo professionale in un clima accogliente e nutriente offre di fatto una opportunità di crescita che difficilmente si può riscontrare in gruppi condotti con il metodo tradizionale. I metodi attivi introdotti hanno favorito apprendimenti che avevano inizio da una sperimentazione pratica, proseguivano con analisi critiche e dialettiche tra tutti i componenti del gruppo.

L'obiettivo era quindi quello di promuovere una maggior consapevolezza di sé, di potenziare le capacità espressive con maggiore agio, di confrontarsi e ricevere rimandi nutrienti dal gruppo, di rispettare e arricchirsi delle diversità dell'altro, di sviluppare apprendimenti frutto di sperimentazione pratica e successiva riflessione e integrazione con i contenuti teorici.

Grazie alle inversioni di ruolo le persone potevano giocare la parte di un altro, mantenendo attivo l'io osservatore affinché l'io attore agisse in conformità alla parte che era stata assegnata. Nell'azione sono possibili realizzazioni sceniche concrete che possono andare oltre al predefinito e cristallizzato e possono dare origine ad azioni nuove di cui l'io osservatore prenderà coscienza. La funzione centrale pertanto si caratterizza per il superamento di blocchi, pregiudizi e cristallizzazioni. La persona può quindi permettersi di accantonare vecchie modalità, frutto del proprio contesto di crescita e dei propri schemi e copioni rigidi, spesso limitanti per sé e per gli altri e sperimentare forme alternative più vitali.

L'azione introdotta per me risulta vitale per creare momenti di apprendimento in cui ognuno è protagonista nella sua globalità del suo percorso, ognuno è specchio per l'altro, ognuno contribuisce alla crescita e formazione professionale personale e dell'altro.

Le simulazioni proposte mi hanno spesso sorpreso per la partecipazione creativa anche di soggetti più riservati che, grazie al gioco, alla simulazione, hanno potuto esprimere parti di sé, di cui non avevano una chiara consapevolezza.

Sono stati momenti ricchi a livello emotivo ed espressivo, con risvolti utili di approfondimento per tutti.

Se volessi riassumere i punti cardine del metodo più utili alla formazione parlerei di azione e riflessione, di accoglienza, di appartenenza, di riconoscimento, di immedesimazione, di individuazione, di flessibilità, di ricerca, di piacevolezza, ma soprattutto di creatività che va ben oltre ai risultati attesi.

SCHEMA 1 IL CIECO E LA SUA GUIDA

Obiettivo

Sperimentare l'accudimento di un soggetto dipendente e l'essere accudito dall'altro, ascoltare le risonanze emotive, sperimentare diverse modalità di guida.

Materiale

Musica di sottofondo. Foulard o bende per coprire gli occhi

Consegne:

L'esercizio dovrà essere fatto in silenzio e con l'attenzione a ciò che ognuno sente dentro di sé (sensazioni, emozioni, pensieri)

Vi mettete a coppie, scegliete chi è A e chi è B. A si benda gli occhi sino al termine da me segnalato. B conduce come meglio si sente A nell'esplorazione dell'ambiente, prendendosi cura di lui con la responsabilità che non si faccia del male o procuri danno agli altri.

Dopo 5' Inversione di ruolo

Ora A può togliersi la benda, si prende un momento per riadattarsi alla luce, tiene dentro di sé tutto ciò che ha provato

B si benda e A lo condurrà nell'esplorazione sino al termine che verrà segnalato con un suono

Al termine segue una breve verbalizzazione nelle singole coppie

Condivisione di gruppo

Verbalizzazione nel gruppo focalizzandosi sui due ruoli di guida e di cieco

SCHEDA N. 2

VALUTAZIONE lezioni							
Psicologia							
	minimo	4	5	6	7	8	massimo
Preparazione					13,3	86,7	
Esperienza					6,7	93,3	
Chiarezza espositiva					13,3	86,7	
Precisione					6,7	93,3	
Disponibilità						100	

BIBLIOGRAFIA

- Boria G. (2005), *Psicoterapia Psicodrammatica, Sviluppi del modello moreniano nel lavoro terapeutico con gruppi di adulti*, Franco Angeli, Milano
- Boria G. e Muzzarelli F. (2009), *Incontri sulla scena. Lo psicodramma classico per la formazione e lo sviluppo nelle organizzazioni*, Franco Angeli, Milano
- Boria M.C. e Muzzarelli F. (2016), *Il libro dei giochi psicologici vol. 7. Attività psicodrammatiche per la formazione*, Edizioni FS, Milano
- Casula C. (1997), *I porcospini di Schopenhauer. Come progettare e condurre un gruppo di formazione di adulti*, Franco Angeli, Milano
- De Leonardis P. (1994) *Lo scarto del cavallo. Lo psicodramma come intervento sui piccoli gruppi*, Franco Angeli, Milano
- Dotti L. (1998), *Forma e azione. Metodi e tecniche psicodrammatiche nella formazione e nell'intervento sociale*, Franco Angeli, Milano
- Dotti L. (2013), *La forma della cura. Tecniche socio e psicodrammatiche nella formazione degli operatori educativi e della cura*, Franco Angeli, Milano
- Dotti L. (2002), *Lo psicodramma dei bambini. I metodi d'azione in età evolutiva*, Franco Angeli, Milano
- Greco M. (2009), *Intersoggettività e interdipendenza. Ovvero dello stile relazionale nella metodologia psicodrammatica*, QUADERNI A.I.Psi.M. anno XI n. 1-2 Agosto 2009, Milano
- Guglielmin M.S. *Insegnare contenuti col metodo d'azione: lo psicodramma pedagogico* in Boria G. e Muzzarelli F. (2009), *Incontri sulla scena*, Franco Angeli, Milano
- Leonardis
- Mauri A. e Tinti C. (2002,) *Formare alla comunicazione. Percorsi di gruppo per lo sviluppo di relazioni efficaci nelle professioni educative, sociali e sanitarie*, Erickson, Trento
- Quaglino G (2005), *Fare formazione. I fondamenti della formazione e i nuovi traguardi*, Raffaello Cortina, Milano
- Vanzetta M. e Vallicella F. (2005), *L'operatore socio-sanitario. Manuale per la formazione*, McGraw-Hill, Milano
- Yalom I.D. (1997), *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*, Bollati Boringhieri, Torino